

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

Medienkonferenz vom 13. Februar 2020

Kurz-Referate

Raide Bassi

Cadro TI, Consigliere comunale UDC, ASNI Ticino

«SIAMO SEMPRE PIÙ STRETTI»

Buongiorno a tutti,

mi chiamo Raide Bassi, ho 28 anni e sono qui per portare la voce del Ticino che oggi più che mai si trova confrontato con gli effetti nefasti della libera circolazione delle persone.

Il titolo della presentazione "Siamo sempre più stretti" rappresenta per me uno stato emotivo in cui versano molti ticinesi miei coetanei e non solo. Ora vi illustrerò il perché.

L'evoluzione del mercato del lavoro in Ticino

Partiamo dall'evoluzione del mercato del lavoro in Ticino. Spesso si tende a commentare i dati relativi alla disoccupazione SECO, ossia le persone iscritte agli uffici di collocamento, tralasciando colpevolmente tuttavia un fenomeno più nascosto e meno evidente, quello della sottoccupazione.

I dati USTAT del febbraio 2016 mostrano chiaramente come la sottoccupazione sia sempre più diffusa in tutta la Svizzera ed in particolar modo in Ticino.

Dall'immagine potete notare come il numero di sottoccupati sia più che duplicato a partire dal 2007, data dell'entrata in vigore della libera circolazione senza vicoli, raggiungendo quota 19'800 nel 2019.

I dati sono ancora più scioccanti se paragoniamo il livello di occupazione del personale svizzero per rapporto a quello straniero: nel 2017, per la prima volta nella sua storia, il Canton Ticino conta più lavoratori stranieri che lavoratori svizzeri.

Le pene Ticinesi

Se parliamo di sottoccupazione o di difficoltà sul mercato del lavoro non possiamo tralasciare il fenomeno sempre più marcato in Svizzera dei working poor, persone a rischio di povertà. Nel 2017 il 15,0% della popolazione residente in Svizzera, ovvero quasi una persona su sette, era esposta al rischio di povertà. Paragonando lo stesso dato al solo Canton Ticino, la percentuale lievita al 30,4%. La correlazione di questo dato con la crescita del numero di persone in assistenza appare lampante.

Il frontalierato

Il tema a questo punto non può che passare alla spinosa questione del frontalierato, fenomeno che in Ticino ha subito un'accelerazione impetuosa, la cui crescita è stata del 160% a partire dal 2004 raggiungendo quota 67'900 frontalieri nel terzo trimestre del 2019. Anche questo grafico mostra in maniera chiara come l'aumento del numero di frontalieri sia stato registrato prioritariamente nel settore terziario, settore che tradizionalmente impiegava le persone residenti. I frontalieri vengono sistematicamente favoriti rispetto ai nostri giovani e ai nostri cinquantenni perché costano di meno e nessuna regola impone di verificare la presenza di competenze sul nostro territorio prima di rilasciare un permesso di lavoro per stranieri.

Il traffico

L'immigrazione id massa cui abbiamo assistito la risentiamo quotidianamente anche a livello di mobilità. Vi sfido a mettervi in auto sulle strade ticinesi del Sottoceneri tentando di percorrere l'asse autostradale A2 in direzione nord tra Chiasso e Lugano di primo mattino. Vi rendereste subito conto che arri-

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

vare puntuali al mattino al lavoro è una missione impossibile. Questo perché ogni giorno in Ticino circa 93'000 vetture attraversano i valichi con l'Italia e in quasi ogni auto viaggia una sola persona.

I giovani Ticinesi

Se affrontiamo invece il tema dell'occupazione giovanile, il 19% dei ragazzi in Svizzera vive un periodo di disoccupazione dopo aver **ottenuto il diploma**. Dietro questi dati nazionali si nascondono però realtà diverse: il tasso di disoccupazione in svizzera tedesca è del 17%, in Romandia del 28% e se guardiamo il solo **Ticino tale percentuale raggiunge il 38%. Una cifra ragguardevole che testimonia quanto i giovani del mio Cantone sia in difficoltà.**

Misure d'accompagnamento

Le misure di accompagnamento non sono servite a nulla. Basti pensare che nel nostro Cantone si sono dovuti implementare 18 contratti normali perché ci troviamo in presenza di un diffuso dumping salariale, senza che di fatto nulla cambiasse per i residenti.

Gli annunci discriminatori

Ma le misure accompagnatorie non sono sufficienti. Non si tratta solo di un'impressione della popolazione Ticinese: la discriminazione dei lavoratori residenti a favore di quelli frontalieri è sfacciatamente manifesta in più di un annuncio di lavoro. Spesso i nostri lavoratori si vedono costretti ad accettare condizioni salariali minori o tempi parziali, se sono fortunati, pur di ottenere un impiego, cadendo nuovamente così nel girone dei working poor a cui accennavo prima.

Prima i nostri, il voto del Ticino

È lecito chiedere che le persone residenti in un determinato paese debbano essere preferite a lavoratori stranieri? Io sono convinta di sì, e come me lo è anche il 58% del Canton Ticino che ha approvato l'iniziativa "Prima i nostri" malgrado la presenza di un controprogetto elaborato dal Parlamento. Il Ticino ha parlato chiaro, chiede soluzioni e non misure accompagnatorie che si rilevano poi inefficaci.

Conclusioni

Passando alle conclusioni non mi resta che dire quanto segue:

- **La situazione nel mio Cantone non è più sostenibile**
- **La Svizzera deve poter tornare a gestire autonomamente l'immigrazione, fissando tetti massimi in funzione della manodopera necessaria in un determinato settore, rispettivamente in una determinata regione**
- **Le Costituzioni devono essere rispettate**
- **Solo così si potrà assicurare un futuro prospero ai residenti ed in particolare ai ticinesi nonché alle prossime generazioni.**

Sandra Schneider

Biel, Grossrätin, Stadträtin, Präsidentin Junge AUNS

Es wird langsam aber sicher zu viel. Gerade in den Städten merkt man dies sehr gut: überfüllte Züge, ständig volle Trämlis oder Busse, Staumeldungen um Staumeldungen. Unsere heutige Infrastruktur gerät täglich an ihre Grenzen, und dies ist kein Wunder: Seit der Einführung der Personenfreizügigkeit mit der EU vor 13 Jahren ist die Bevölkerungszahl um über 1 Millionen Menschen angestiegen. Im Durchschnitt betrug die Nettozuwanderung in die Schweiz 50'000 Personen – das ist einerseits 10x mehr als ursprünglich prognostiziert, und andererseits ziemlich genau die Grösse meiner Heimatstadt Biel.

Stellen Sie sich dies mal vor: jedes Jahr wächst die Schweiz um eine Stadt in der Grösse von Biel.

Dieser Zuwachs an Menschen führt zu einem massiven Anstieg des Energieverbrauchs und auch die Ressourcen werden stärker denn je in Anspruch genommen. Die heute bestehende Infrastruktur wird mittlerweile überstrapaziert und stösst an ihre Grenzen – denn diese wächst nicht automatisch mit den

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

steigenden Einwohnerzahlen mit. Gerade die Kreise, welche eine grenzenlose Zuwanderung propagieren sind die ersten, welche sich beim benötigten Ausbau der Infrastruktur querstellen. So steht in Biel der Bau der Autobahn-Westumfahrung aufgrund grüner Verzögerungstaktik in den Sternen. Ein Verkehrsprojekt in Zürich wurde am vergangenen Sonntag an der Urne verworfen. Man lässt ungebremst Leute ins Land, will die Folgen aber nicht mittragen.

Die Masseneinwanderung der vergangenen Jahre führte aber auch zu einem Bauboom. Bauland verschwindet und die Mietpreise steigen an. Man lässt ungebremst Leute ins Land, will die Konsequenzen aber nicht wahrhaben. Stattdessen werden sozialistische Rezepte aufgetischt, wie wir sie letzten Sonntag an der Urne zu befinden hatten. Jetzt ist der Moment gekommen, die Notbremse ziehen zu können.

Die Begrenzungsinitiative ist nötig, denn die Schweiz muss die Zuwanderung wieder eigenständig steuern können – so wie es für einen souveränen Staat normal sein sollte. Die Schweiz muss selber darüber bestimmen können, wie viele Ausländer ins Land kommen sollen und welche beruflichen, sozialen und wirtschaftlichen Qualifikationen sie mitbringen müssen.

Kürzlich wurde mir auf einem Podium gesagt, dass die Einwanderung über die Personenfreizügigkeit gut sei und alle von der Wirtschaft gebraucht würden. Doch wenn wir uns die Zahlen genauer ansehen, dann stimmt dies leider nicht: Bei jeder vierten Person, die via Personenfreizügigkeit in die Schweiz kommt, handelt es sich um einen Familiennachzug. Und mit dieser Migrationswelle folgt auch eine Einwanderung in unsere Sozialwerke. Heute sind rund sechs von zehn Sozialhilfebezügern Ausländer. EU-Bürger können dank der Personenfreizügigkeit ab dem ersten Tag in der Schweiz Sozialhilfegelder beziehen, selbst, wenn sie noch nie in der Schweiz gearbeitet und Steuern bezahlt haben.

Es ist nicht verwunderlich, dass seit der Einführung der vollen Personenfreizügigkeit die Anzahl der Sozialhilfebeziehenden aus dem EU-Raum um 45% zugenommen hat.

Aber auch bei den effektiven Stellenbesetzungen wird heute zunehmend die Kehrseite des freien Personenverkehrs offensichtlich. Über 50-Jährige haben immer mehr Mühe, eine neue Arbeitsstelle zu finden. Im Hinblick auf die leeren Kassen in den Sozialwerken – sei es bei der Sozialhilfe, bei der ALV oder bei der Altersvorsorge –, aber auch auf dem Stellenmarkt macht es mir als junge Frau Bauchweh, wenn wir nichts unternehmen. Die Bevölkerungszahlen wachsen nämlich nicht nur in der Grösse der Stadt Biel, es wachsen auch die Probleme, für die Biel national bekannt sind.

Das Freizügigkeitsabkommen mit der EU ist in seiner jetzigen Form starr, unflexibel und für die Schweiz nachteilig. Es ist für unsere Infrastruktur prekär und verkommt für unsere Sozialwerke zu einer Zeitbombe. Die Schweiz soll deshalb wieder selber regeln können, wer kommt, wie viele es sind, und zu welchen Konditionen dies geschehen soll. Mit der Annahme der Begrenzungsinitiative am 17. Mai kann die Schweiz die Zuwanderung wieder eigenständig steuern.

Kevin Grangier**Noville VD, membre du comité ASIN, coordinateur ASIN Suisse romande**

La libre circulation est à la Suisse ce que le dopage est au cyclisme

La libre circulation des personnes avec l'UE est à la Suisse ce que le dopage est au cyclisme. Rappelez-vous l'arnaque des cyclistes dopés par les médecins des équipes sportives afin d'augmenter leurs performances en compétition, au prix d'effets secondaires catastrophiques pour leur propre santé. Il en va de même pour la Suisse qui doit être désintoxiquée du dopage qui ruine notre santé.

En 2000, le cycliste suisse s'est laissé convaincre par le cynique Dr Bruxelles que la libre circulation des personnes était un bon produit pour augmenter ses performances et devenir encore plus compétitif. D'abord hésitant en raison des possibles effets secondaires, le cycliste suisse s'est ensuite laissé convaincre par sa sagesse – il paraît même qu'il y en a sept – que les effets secondaires étaient mineurs. La notice d'emballage indiquait entre 8'000 et 10'000 doses par année, soit une mesure tout à

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

fait supportable pour la santé de notre cycliste. Ce dernier a donc accordé sa confiance au Dr Bruxelles.

Depuis qu'il se fait injecter sa dose continue de libre circulation des personnes, le cycliste suisse a la sensation que ses performances augmentent, comme lui avait promis le bon docteur. Les grandes entreprises et les associations économiques qui sponsorisent à coups de millions notre cycliste sont extrêmement ravis de sa rentabilité et l'encouragent à se doper encore plus. Le cycliste suisse est véritablement une poule aux œufs d'or pour ces grandes entreprises.

Mais notre sportif se doute que tout n'est pas si rose que ça. Il commence à ressentir les effets secondaires du dopage qui lui est proscrit à haute dose, loin des indications pourtant inscrites sur la notice d'emballage. Se ferait-il fait duper ? Pas selon sa sagesse, qui lui répète en boucle qu'il faut faire confiance car nos bonnes performances compétitives réjouissent toutes ces grandes entreprises qui nous sponsorisent et que nous devons notre succès au bon Dr Bruxelles, sans qui rien n'irait.

Malgré les propos rassurants de sa sagesse, sa bonne conscience lui dicte de se méfier du bon docteur. Mais à peine la bonne conscience s'interroge-t-elle sur le bien-fondé de la libre circulation des personnes prescrite que sa sagesse s'émeut en hurlant : « mais tu n'y penses pas, si nous nous fâchons avec le Dr Bruxelles, nos performances vont chuter et nous finirons dans les tréfonds du classement. Nos généreux sponsors nous quitteront et nous serons ruinés. La Suisse n'existera plus ».

20 années se sont écoulées depuis que la Suisse subit le traitement du cynique Dr Bruxelles, qui peut toujours compter sur la sagesse qui continue à attribuer benoîtement nos bonnes performances au dopage intensif que nous subissons. Mais 20 ans plus tard, les effets secondaires ont eu un terrible impact sur la santé de notre cycliste. Bétonnage intensif, artères bouchées, infrastructures congestionnées, retraites menacées, dumping salarial, marginalisation des seniors sur le marché de l'emploi, explosion des coûts de la santé accompagnent d'autres symptômes qui amènent gentiment et assurément à l'étouffement du patient et à sa mort par asphyxie.

Notre cycliste est déboussolé car sa bonne conscience lui avait dicté de mettre un terme au dopage qui lui prescrivait le cynique Dr Bruxelles et, le 9 février 2014, il avait enfin envoyé balader ce charlatan. C'était sans compter sur sa sagesse qui s'est empressée de se rabibocher avec le cynique Dr Bruxelles qui a ainsi pu poursuivre son dopage quotidien.

On étouffe dans notre pays et la situation va s'aggraver de plus en plus.

Infatigable, la bonne conscience de la Suisse lutte une nouvelle fois contre le cynique Dr Bruxelles et les grandes entreprises qu'on ne verra plus quand il faudra affronter les nombreux problèmes de santé de notre cycliste. Le 17 mai, en votant OUI à l'initiative pour une immigration modérée, la Suisse pourra enfin commencer la cure de désintoxication et demeurer une compétitrice formidable, même sans le traitement morbide du cynique Dr Bruxelles, car son travail et ses efforts sont reconnus et recherchés.

Camille Lothe
Zürich, Junge AUNS

Stellen sie sich vor, sie stellen fünf neue Mitarbeiter in ihrem Unternehmen ein. Der erste Mitarbeiter besetzt endlich die Stelle, für die sie als Unternehmer seit langer Zeit einen passenden Mitarbeiter suchen. Sie haben Stelleninserate publiziert, gesucht und lange niemanden gefunden bis jetzt – ein Glücksfall. Die anderen vier neuen Mitarbeiter waren nicht nur einfach zu finden, sondern auch noch überdurchschnittlich günstig. Zusätzlich konnten Sie dafür noch vier alte Mitarbeiter entlassen, die einen wesentlich höheren Lohn bezogen.

Das – meine Damen und Herren – ist kein Gedankenspiel, sondern die Realität unserer Zuwanderung. Seit der Einführung der Personenfreizügigkeit mit der EU sind über 620'372 Personen in die Schweiz eingewandert und das, nicht nur zum Vorteil der Schweiz. Eine Studie des Amtes für Wirt-

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

schaft und Arbeit im Kanton Zürich zeigt ganz klar, vier von fünf Einwanderer aus der EU sind keine Arbeitnehmer, die einen Fachkräftemangel decken. Vier von fünf Arbeitnehmern wandern ein und treten eine Stelle an, für die sie nicht gebraucht werden. Vier von fünf Arbeitnehmern wandern ein und treten eine Stelle an, die ganz klar durch einen Schweizer besetzt werden könnte. Vier von fünf Einwanderer sind keine Ärzte und Ingenieure. Das schadet der Schweiz.

Wir müssen der Tatsache ins Auge blicken und anerkennen, dass das Konzept der Personenfreizügigkeit versagt hat. Ein Konzept, in dem jeder kommen kann, der gerade Lust hat, anstelle eines Konzepts, bei dem nur diejenigen kommen, die es braucht. Meine Damen und Herren, lassen Sie sich nicht von namhaften Wirtschaftsverbänden mit eigenen Studien täuschen. Die Absicht dieser ist nicht das Wohlergehen der Schweizer Bevölkerung, sondern die simple Rekrutierung von günstigen Arbeitskräften aus der EU auf Kosten der Schweizer Arbeitnehmer. Besonders ältere Arbeitnehmer, die trotz jahrelangem Einsatz erbarmungslos in die Sozialhilfe abgeschoben werden – das ist inakzeptabel.

Die Arbeitnehmer, die besonders in urbanen Gebieten die Folgen der Massenmigration stark zu spüren bekommen, sind die Opfer der unkontrollierten Einwanderung. Seit der Einführung der Personenfreizügigkeit sind über 620'372 Personen aus der EU in die Schweiz eingewandert. Dies entspricht dem ganzen Kanton Aargau oder sogar 1.5-mal der Bevölkerung der Stadt Zürich. Diese Masse verdrängt nicht nur Schweizer Arbeitnehmer, sondern erhöht besonders in Grossstädten den Druck auf dem Wohnungsmarkt und die lokale Bevölkerung wird immer weiter in die Agglomeration rausgedrängt. Die Zubetonierung der Schweiz schreitet immer weiter voran.

Wer sich für die Begrenzungsinitiative ausspricht, setzt den negativen Folgen der Zuwanderung endlich ein Ende. Namentlich den Verlust unserer Werte und Traditionen, Dichtestress, höhere Mieten, Verdrängung der einheimischen Arbeitskräfte, Arbeitslosigkeit 50Plus oder die Explosion der Sozialhilfe. Wer sich für die Begrenzungsinitiative ausspricht, verlangt damit eine Einwanderungspolitik für die Schweizer Bevölkerung und nicht für die Interessen der Wirtschaftsverbände. Es ist Zeit für eine Einwanderungspolitik, bei der nicht jeder kommen kann, der gerade Lust hat, sondern in der die Wirtschaft rekrutiert, wer tatsächlich benötigt wird. Das ist eben nur einer von aktuell fünf Einwanderer aus der EU. Meine Damen und Herren, wer «Ja» zur Begrenzungsinitiative sagt, sagt «Ja» zur Schweiz.

Stephanie Gartenmann**Matten b. Interlaken, Gymnasiastin, Vorstand Junge SVP**

Sie fragen sich vielleicht: Warum sitzt hier eine 17-jährige Gymnasiastin? Ist es ein verzweifelter Versuch, die Jugend für Themen wie die Begrenzungsinitiative zu gewinnen? Letzteres kann ich gleich von der Hand weisen. Ich sitze aus Überzeugung hier. Aus Überzeugung, dass wir etwas verändern müssen in unserer Politik. Die Gesundheitsvorsorge wird teurer, die AHV schmilzt zunehmend dahin, ich weiss gar nicht, ob ich jemals eine Rente ausbezahlt bekommen werde, unsere politischen Mitbestimmungsrechte werden immer mehr eingeschränkt. Die Wohnungen werden gerade für uns Junge teurer, die Arbeitslosigkeit bei der Ü50-Generation steigt, der wirtschaftliche Wachstumskuchen wird zwar etwas grösser, aber pro Kopf stagniert das Wachstum.

Kurz: es herrscht langsam aber sicher Platzmangel in der Schweiz. Durch die rasante Zunahme an Einwohnern verbauen wir zu viel wertvolles Kulturland, wir verlieren an Frei- und Gestaltungsraum und Wildtiere ihre Biotope. Obwohl Zehntausende jedes Jahr aus der EU zuwandern, kommen nicht genügend Fachkräfte. Dafür beschränken wir die Anzahl Fachkräfte aus Nicht-EU-Staaten, die unsere Wirtschaft und unserer Forschungsplatz benötigt.

Ich mache mir Sorgen um die Zukunft meiner Generation. Unsere Regierung kniet vor der EU wie eine Befehlsempfängerin und es kommt mir vor, man ist bereit, unsere Schweiz zu verkaufen und zwar zu einem Spottpreis.

Sperrfrist: Donnerstag, 13.2.2020, 10.30 Uhr

Will ich das, wollen wir junge Schweizerinnen und Schweizer das? Was droht uns mit der immer stärkeren EU-Integration? Wir gefährden unseren Wohlstand, unsere Wettbewerbsfähigkeit, unsere Neutralität und unsere politische Mitbestimmungsrechte. In die EU-Töpfe dürften wir grosszügig zahlen – solange wir noch Geld haben.

Sehen Sie irgendwo Nachhaltigkeit in diesem EU-Konstrukt? Ich nicht.

Statt die Leute zu holen, die wir brauchen, können wir heute nur zusehen und zwar ohne Mitsprache, wer in unser Land kommt und wer nicht. Sogar Frankreich, eines der grössten EU-Länder hat begonnen, seine Zuwanderung zu kontrollieren. Die Briten haben die EU verlassen nicht zuletzt wegen der Personenfreizügigkeit. Das ist doch ein Zeichen dafür, dass etwas nicht stimmt.

Damit wir weiterhin erfolgreich sind, unsere Umwelt geschont wird und wir wieder selber mit unserer direkten Demokratie die Zuwanderung in unser Land bestimmen können, brauchen wir am 17. Mai ein Ja zur Begrenzungsinitiative. Gerade wir Jungen lassen uns auch nicht einschüchtern, weder von Bern noch von Brüssel.

Übrigens: ich werde Ende März „18“. Somit werde ich an meiner ersten Abstimmung überzeugt Ja zur wichtigen Begrenzungsinitiative stimmen.

**Die Dokumente der Pressemappe sind abrufbar auf www.randvoll.ch, www.deborde.ch,
www.stiamostretti.ch**

Für Rückfragen: Werner Gartenmann, GS AUNS, 079 222 79 73, gartenmann@auns.ch

AUNS, Postfach 669, 3000 Bern 31